



Un corteo sindacale a sostegno dei lavoratori esodati FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Rischiano di saltare i treni regionali Fs contro il governo

● L'ad Moretti: senza soldi, niente servizio ● Devono essere sbloccati 600 milioni dall'esecutivo per le Regioni ● Pendolari in bilico

M.FR. Twitter @MassimoFranchi

Niente più treni regionali. La "minaccia" non è nuova. Ma più passano i mesi, più il governo non sblocca i fondi promessi, e più rischia di realizzarsi. «Nel 2013 se non ci saranno soldi a bilancio non faremo il servizio regionale», ribadisce l'ad di Trenitalia Mauro Moretti. La "partita di giro" è questa: il governo non sblocca i 600 milioni di finanziamento previsti e così le Regioni non pagano Trenitalia, titolare dei contratti di servizio in vigore. La "sparata" di Moretti si spiega così. Il fondo per il Trasporto pubblico locale era 2,055 miliardi nel 2010, Berlusconi e Tremonti lo avevano ridotto alla miseria di 400 milioni. Monti, sotto la pressione dei partiti (Pd in testa) e Regioni aveva aumentato il Fondo a quota 1,748 milioni ed erano riusciti a strappare al governo una grande svolta: la fiscalizzazione dei Fondi. Niente più trasferimenti dallo Stato, ma un'entrata certa e stabilita derivante dalle accise sulla benzina.

Ma fino ad oggi ha trasferito alle Regioni solo 1,2 miliardi. I restanti 600 milioni sono bloccati come il tavolo di confronto fra governo, Regioni e Fs che si è arenato sui criteri della nascente Authority (per cui è stato appena nominato al vertice il professor Angelo Maria Cardani) e sui criteri dei bandi. «È il ministero dell'Economia e la Ragioneria generale che devono dare il via libera ai trasferimenti, ma non ho dubbi che il governo rispetterà l'accordo sottoscritto con noi - spiega il coordinatore degli assessori ai Trasporti, il campano Sergio Vetrella - . Il problema è sul 2013 perché come le Regioni noi abbiamo chiesto almeno 2,5 miliardi, cifra minima per dare attuazione al decreto Liberalizzazioni che ci chiede di mettere a gara il servizio. Il ministro Gnudi ci ascolta attentamente, ma se non saremo accontentati, Moretti ha ragione da vendere: senza risorse i bandi non possono partire e a pagarne le conseguenze saranno i pendolari».

Un tavolo che finora ha visto la presenza per il governo del solo sottosegretario Ciaccia. Per questo desta sorpresa la risposta di ieri del ministro Passera: «Ci stiamo occupando più che abbastanza del trasporto pubblico locale».

L'unica regione a cui scade il contratto di servizio nel 2012 è l'Emilia-Romagna. Si tratta dell'unica Regione che ha già tenuto una gara d'appalto. «Sarebbe paradossale che un governo che punta sulle liberalizzazioni rischi di far saltare tutto per mancanza della certezza di risorse», spiega l'assessore ai Trasporti dell'Emilia-Romagna Alfredo Perri. Per tutte le altre Regioni i contratti diretti con Trenitalia scadono tutti nel 2014-2015. Per questo la decisione unilaterale di Moretti potrebbe essere considerata una "interruzione di servizio pubblico", anche se la palla passerebbe prima nelle mani della nascente Authority.

«RICAVI PIÙ BASSI DELLA MEDIA UE»

Moretti ha il problema ben chiaro. E infatti ne parla apertamente. «Non so che cosa farà l'Authority - ha commentato ieri - l'unica cosa che potremo fare noi sarà interrompere il servizio. Se verremo denunciati per interruzione di servizio - ha proseguito - vedremo come andrà a finire».

C'è poi tutto il tema del rapporto costo/servizio. Il numero uno delle Ferrovie ha poi spiegato che, per quanto riguarda il servizio regionale, i cosiddetti «ricavi per passeggero/chilometro in Italia sono di 10,8 centesimi di euro contro i 17,2 centesimi del trasporto su gomma». Moretti ha poi citato la Germania, con ricavi per passeggero/chilometro a 20 centesimi e la Francia, i cui ricavi sono di 22 centesimi. Situazione assai diversa è quella inglese, che vede ricavi per passeggero variare da «33 a 42 centesimi chilometro».

È facile rispondere a Moretti criticando i servizi elargiti da Trenitalia per i pendolari. Pochi treni, sporchi, rotti e quasi sempre in ritardo. Il taglio ai servizi è stimabile nel 30 per cento negli ultimi due anni e nei giorni festivi siamo prossimi a "rotaie deserte". «Se dovessi stimare il taglio - precisa Vetrella - a livello nazionale parlerei di un meno 10 per cento». Più duro è invece il coordinatore delle Regioni è sulla richiesta di aumento dei ricavi chiesti da Moretti: «Mi pare che il costo che noi sosteniamo è già fin troppo elevato. Siamo comunque disposti ad un approfondimento con Fs e governo e se alla fine verrà fuori che il costo è inferiore alla media europea siamo disponibili ad alzare. Ma non può essere Fs a stabilirlo unilateralmente», chiosa Vetrella.

...
Il ministro dello Sviluppo: «Ci stiamo occupando più che abbastanza del trasporto pubblico locale»

Buferera su Fornero

do straordinario per l'assistenza ai figli gravemente disabili (3.330 a fronte di 150).

Già a poche ore dalla pubblicazione, da parte dell'Ansa, della relazione è partita la caccia al "corvo". Le illazioni sono tantissime, le certezze poche. Di sicuro c'è che Nori (vicino alla Cisl) aveva già messo in difficoltà il ministero stimando in quasi 300mila gli esodati durante l'audizione in Parlamento ad aprile. I rapporti fra lui e il presidente Antonio Mastrapasqua (per il quale i sindacati, Camusso in testa, avevano chiesto le dimissioni) sono molto tesi. Dall'ente pensionistico si fa notare la vicinanza tra la fuga di notizie e la manifestazione dei sindacati di sabato. Passano poche ore dalla "fuga" e dall'Inps arriva la smentita: «Non abbiamo fornito stime diverse e ulteriori rispetto al tema dei salvaguardati. I documenti tecnici dell'Inps hanno consentito al ministero di formulare il decreto con la salvaguardia prevista per i 65mila lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre i 24 mesi». Ma è facile obiet-

tare che la nota Inps non smentisce di aver fornito al ministro i dati reali.

In serata Elsa Fornero ha rotto gli indugi convocando d'urgenza al ministero sia Mastrapasqua che Nori. Una resa dei conti, un vertice teso continuato per ore.

Ora tutti guardano al futuro. E se i sindacati chiedono di riaprire subito il tavolo ministeriale per risolvere definitivamente il problema; i partiti, dal Pdl all'Udc, dall'Idv a Fli, chiedono a Fornero di spiegare la reale situazione in Parlamento. Da parte sua, Cesare Damiano, che a l'Unità aveva già anticipato la proposta di destinare i 4 miliardi della spending review a salvare il maggior numero possibile di esodati, ieri ha attaccato Fornero: «È sconcertante che la cifra di 390 mila, addirittura al di sopra delle più pessimistiche previsioni, fosse a conoscenza del governo prima della emanazione del decreto interministeriale. Per fare chiarezza sui numeri, è indispensabile che il governo venga a riferire in parlamento sullo stato reale e definitivo della situazione».

L'amministratore delegato delle Fs Mauro Moretti

FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA



certo di un singolo ministro. Comunque, sul tema esodati Fornero aveva pur ammesso di avere sbagliato. Sarebbe bene ne traesse le conseguenze, e trovasse finalmente una soluzione definitiva. Per tutti».

Da un lato il lavoro che fa fatica, tra esodati, disoccupati, rassegnati, e dall'altro il decreto sviluppo che ancora arranca: il governo è all'impasse?

«Tutto ruota intorno a questi temi, e al fatto che il governo non fa politiche di crescita per il Paese. Si occupa e preoccupa solo della riduzione del debito, ma le operazioni per raggiungerla determinano un aumento progressivo della recessione, che ormai nemmeno la politica dei tagli riesce più a frenare. Non c'è più tempo, le politiche del governo devono cambiare direzione immediatamente».

Il sindaco di Milano Pisapia si è dimesso da commissario straordinario dell'Expo 2015, anche lui in polemica con la mancanza di investimento, operativo e finanziario, da parte del governo.

«Il senso di questa protesta va assunto in modo positivo. Pisapia ha ragione, il Paese non si può permettere di perdere una opportunità di crescita come quella rappresentata da Expo, tanto più dopo averla voluta e cercata. Anche su questo tema, però, c'è un governo che sceglie la logica del non rispondere e del non fare».

Conti in bilico, torna l'allarme sulle tredicesime

IL PUNTO

BIANCA DI GIOVANNI

● NON DEVE ESSERSI SORPRESO MOLTO IL MINISTRO CORRADO PASSERA DELL'ESTERNAZIONE DI MARIO MORETTI SUI FONDI PER IL TRASPORTO REGIONALE. Secondo i bene informati di stanza in Via Veneto per il numero uno di Fs è diventato quasi un ritornello lanciare frecciate al governo su quel punto. L'intenzione sottintesa sarebbe (il condizionale è d'obbligo) non tanto l'emergenza economica - che pure non manca di questi tempi - bensì quella di tornare al modello di qualche anno fa: contratti di 6 anni rinnovabili per altri 6 (oggi ci si ferma ai primi 6). Questo per dare maggiori certezze all'azienda, che si sente minacciata dall'arrivo di nuovi player sulle tratte più redditizie. E non solo: le nuove norme inserite nelle liberalizzazioni prevedono la messa a gara anche delle tratte regionali. Per Moretti,

che deve centellinare ogni euro, è un triplo salto mortale.

Certamente nessuno lo capisce meglio di Passera, che negli ultimi giorni ha dovuto combattere parecchio con le risorse da reperire. Ormai sui tempi per il decreto sviluppo non si fanno più previsioni, anche se molti lo danno in arrivo entro questa settimana. Il Consiglio dei ministri di mercoledì o venerdì potrebbe essere quello giusto, dopo tre tentativi andati a vuoto. Il duello con la Ragioneria si starebbe attenuando, grazie alla proposta dello Sviluppo di equiparare il regime fiscale delle compagnie assicurative basate all'estero con quelle italiane. Si tratterebbe di una maggiore imposizione molto limitata, che quindi non si trasferirebbe sulle polizze. Peraltro sarebbe una copertura strutturale, che risolverebbe il problema per tutti gli anni futuri. Arriveranno da qui quei 100 milioni necessari ad alzare lo sgravio fiscale per le ristrutturazioni dal 36 al 50%. Sulla

ricerca, sarebbe confermata la norma depotenziata che prevede l'assunzione di figure qualificate, anche se l'intenzione del ministero resta quella di allargare il campo a un credito d'imposta automatico. Parecchi capitoli riguardano misure senza spese, che favoriscono investimenti privati (come il fisco sui project bond) o facilitano gli interventi sull'urbanistica, come il piano città messo a punto dal viceministro Mario Ciaccia. Si tratta di una sorta di contratto di programma destinato alla riqualificazione urbana.

Per ora resta tutto sulla carta: il ministro porterà il testo in Consiglio solo dopo aver avuto la sicurezza che c'è l'ok dei «guardiani dei conti». Su questo capitolo oggi potrebbe essere una giornata decisiva. Non solo perché è fissato un preconsiglio dove si tireranno le somme degli effettivi margini d'azione, dopo gli ultimi dati congiunturali, con la conferma della recessione e quindi di minori entrate, a cui si deve aggiungere il

terremoto in Emilia. Sempre oggi è fissata alle 18 la riunione del Comitato interministeriale per la spending review. Sandro Bondi dovrà presentare le sue prime analisi sulle spese per beni e servizi. E non è detto che il suo campo d'azione non si allarghi anche ad altre voci del bilancio. Sarà un'altra occasione per un confronto diretto tra i ministri che controllano i conti e quelli che chiedono di spendere. Non sarà una passeggiata né per Passera, né per Filippo Patroni Griffi. Nel mirino dei controllori del bilancio, infatti, c'è la spesa della Pubblica amministrazione: si parla anche di possibile blocco di tredicesime, diminuzione delle piante organiche, blocco delle assunzioni. Un pacchetto pesante, a cui si aggiungerebbe quello che ieri ha chiesto Passera: bilanci certificati per le amministrazioni, e spese riportate sul sito. Per questo sarà tutto meno che un incontro facile. Passera prepara la strada. «Bondi è il migliore», dice alla vigilia del match.